

«La Chiesa deve annunciare il suo giudizio alle nazioni».

L'omelia del cardinale Lercaro del 1° gennaio 1968

L'origine del discorso. L'8 dicembre 1967 Paolo VI aveva comunicato l'intenzione di istituire la celebrazione di una Giornata mondiale della pace, la cui ricorrenza veniva fissata al 1° gennaio di ogni anno. La decisione cadeva a due anni esatti dalla conclusione del Concilio Vaticano II, a cinque anni dalla promulgazione dell'enciclica *Pacem in terris* e, soprattutto, in un contesto internazionale segnato pesantemente dalla contrapposizione est-ovest. Dal 1964 era iniziata l'*escalation* dell'impegno militare statunitense in Vietnam, ormai sfociato in un vero e proprio conflitto nel corso del quale gli americani avevano iniziato a fare ricorso a campagne di bombardamenti a tappeto.

All'annuncio di Paolo VI, l'arcivescovo di Bologna Giacomo Lercaro decise quindi di dare un riscontro tutt'altro che cerimoniale. A partire dal suo rientro a Bologna dal Concilio, Lercaro aveva ridefinito in modo significativo la sua azione pastorale, desiderando dare una piena applicazione ai decreti conciliari. Questo aveva sortito effetti importanti a svariati livelli: non solo nel senso di una ridefinizione degli obiettivi pastorali e degli strumenti per raggiungerli, ma anche rispetto all'attitudine da mantenere con le autorità civili che reggevano il Comune di Bologna. Il cardinale Lercaro abbandonò il più tradizionale atteggiamento di collateralismo rispetto alla Democrazia Cristiana che caratterizzava ovunque il profilo dei vescovi italiani e, assumendo il dettato della costituzione *Gaudium et spes*, adottò uno stile di dialogo e confronto con quegli esponenti di tradizioni e culture politiche con cui era entrato apertamente in conflitto negli anni precedenti: un atteggiamento che aveva sortito effetti inimmaginabili sino a pochi anni prima, come la decisione del Comune di conferire al cardinale la cittadinanza onoraria. La celebrazione della prima Giornata mondiale della pace si prestava così per Lercaro a una presa di posizione forte contro la guerra del Vietnam: se si voleva assumere sul serio il vangelo della pace andava proclamato con forza l'abominio di questa guerra, mettendo finalmente da parte quelle prudenze e quei tatticismi che avevano impedito sino a quel momento di denunciare gli errori commessi anche dagli Stati Uniti.

Il contenuto. Fu dunque Giuseppe Dossetti, in quel momento provicario della diocesi di Bologna, a stendere, su richiesta dell'arcivescovo, la minuta dell'omelia che il cardinale Lercaro pronunciò in cattedrale il 1° gennaio 1968. Il contenuto di questo testo rifletteva indiscutibilmente anche la storia più recente di Lercaro al Concilio Vaticano II: già in un altro momento l'arcivescovo di Bologna era stato sul punto di intervenire con forza in aula per condannare la politica della deterrenza, ma si era fermato – e si era limitato a consegnare il testo per iscritto – per non apparire contraddittorio rispetto all'intervento compiuto negli stessi giorni da Paolo VI all'ONU, in cui il papa aveva sostanzialmente ridimensionato il portato dell'enciclica *Pacem in terris*. Nel dicembre 1967 Lercaro scelse di andare sino in fondo e di non perdere una nuova occasione per dichiarare nel modo più solenne lo scandalo della guerra e l'impossibilità, per i cristiani, di venire a patti con coloro che non intendevano recedere dai loro progetti di morte: non si trattava di imprudenza o precipitazione, ma di essere pienamente coerenti rispetto al messaggio evangelico e rispetto all'obbligo che questo poneva a tutti i cristiani: «La Chiesa», dirà Lercaro in cattedrale, «non può essere neutrale di fronte al male da qualunque parte venga: la sua via non è la neutralità, ma la profezia; cioè il parlare in nome di Dio, la parola di Dio. Pertanto, nella umiltà più sincera, nella consapevolezza degli errori commessi nella sua politica temporale del passato, nella solidarietà più amante e più sofferta con tutte le nazioni del mondo, deve tuttavia portare su di esse il suo giudizio, deve – secondo la parola di Isaia ripresa dall'evangelista san Matteo (12,18) – *annunziare il giudizio alle nazioni*».

L'eredità. È ampiamente noto cosa accadde nelle settimane immediatamente successive al pronunciamento di questa omelia. Il cardinale Lercaro, a dispetto delle garanzie offerte poco prima da Paolo VI all'arcivescovo di Bologna, fu rimosso dalla sua cattedra e per la diocesi di Bologna iniziò una fase di "normalizzazione" che durò decenni. Si rimuoveva non solo o non tanto un uomo o il suo ricordo, ma

soprattutto il suo magistero. L'omelia del 1° gennaio 1968 divenne, e da subito, un testo proibito, confinato nello scaffale dell'immenzionabile: emblematica, sino a sconfinare nel ridicolo, la scelta della Santa Sede di non fare accenno in nessun modo, nel volume che dedicò a censire le celebrazioni della Giornata mondiale in tutto il mondo, a ciò che era stato detto a Bologna (cfr. *Giornata della pace 1968*, Tipografia Poliglotta Vaticana). La memoria di quel discorso rimase sempre più confinata al pugno di persone che avevano seguito da vicino la vicenda della conclusione dell'episcopato di Lercaro: ma tutti ebbero modo di appurare, una volta di più, il fallimento della mediazione vaticana, così come poco prima era stato sabotato il tentativo compiuto da Giorgio La Pira; di fatto la guerra in Vietnam si protrarrà sino al 1975, un anno prima della morte del cardinale Lercaro. Ma il primo a essere consapevole dei costi del suo intervento era stato lo stesso arcivescovo di Bologna: nella stessa omelia del 1° gennaio aveva detto: «Il profeta può incontrare dissensi e rifiuti. Anzi è normale che, almeno in un primo momento, questo accada: ma se ha parlato non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, troverà più tardi il riconoscimento di tutti. È meglio rischiare la critica immediata di alcuni che valutano imprudente ogni atto conforme all'Evangelo, piuttosto che essere alla fine rimproverati da tutti di non aver saputo – quando c'era ancora il tempo di farlo – contribuire ad evitare le decisioni più tragiche o almeno ad illuminare le coscienze con la luce della parola di Dio». C'è voluto un papa, Francesco per restituire a Bologna e al mondo il ricordo dell'omelia di Lercaro del 1° gennaio e per ribadire, citando proprio quell'omelia, che «la Chiesa non può essere neutrale di fronte al male, da qualunque parte esso venga: la sua vita non è la neutralità, ma la profezia» (*Incontro con gli studenti e il mondo accademico, 1° ottobre 2017*)

Questo audio. Ecco che finalmente, dopo essere rimasto chiuso in archivio per mezzo secolo, è riemerso l'audio dell'omelia del cardinale Lercaro del 1° gennaio 1968. Venne registrata dall'altoparlante che si trovava nella sagrestia della cattedrale (e questo spiega anche i rumori estranei che l'accompagnano). È un nuovo tassello che si aggiunge alla ricostruzione della vicenda di quella stagione della storia della Chiesa di Bologna che qualcuno pensava di devitalizzare o occultare, scordando quella massima che papa Giovanni ripeteva spesso: e cioè che «la storia tutto vela e tutto svela». Certamente resta ancora molto da capire intorno a questa omelia, che sarà anche oggetto di una prossima pubblicazione commentata a cura dell'editore Zikkaron, ma almeno da oggi possiamo restituire a Lercaro la sua voce e, tramite il web, fare in modo che il messaggio che lanciò il 1° gennaio 1968 risuoni ancora in un mondo che, purtroppo, ha sempre più bisogno di cristiani che rinnovino l'annuncio del vangelo della pace.